

TEATRO & TEATRO Con "Ecuba" e "Le baccanti" Euripide nella cavea di Siracusa

Pubblicazione: [31-05-1998, STAMPA, TORINO, pag.27] -

Sezione: Spettacoli

Autore: D'AMICO MASOLINO

TRA le istituzioni teatrali italiane quella degli spettacoli classici a Siracusa organizzati dall'Istituto del Dramma Antico e' una delle piu' salde. Negli anni pari la stupenda cavea greca (agibilita', 8000 spettatori) si riempie ogni giorno per due mesi, alternando di solito una tragedia famosa con una meno frequentata. Si recita di pomeriggio, quindi senza grandi effetti di luce; il pubblico a maggio e' composto da scolaresche, poi a giugno da turisti, il che scoraggia approcci troppo innovativi o estrosi; per le stesse ragioni sono proposte traduzioni per quanto parlabili, fedeli e poco aperte agli esperimenti. Questi sono limiti, ma proprio da come agisce entro i limiti, diceva Goethe, si vede il maestro; e la buona notizia della stagione 1998 e' che entrambi gli allestimenti rispondono al loro fine di dignitosa divulgazione, trovando un accettabile equilibrio fra realismo, la rinuncia al quale sconcerterebbe la massa degli spettatori spensierati, e astrazione simbolica, che quella massa forse non accetterebbe. Un provvedimento opportuno, ormai adottato quasi definitivamente, e' la rinuncia a pepi e corazze per costumi quasi moderni e poveri. Dei due meravigliosi Euripide in programma stavolta il piu' ostico, Le baccanti, e' toccato a Walter Pagliaro, felicemente, data la vocazione chiarificatrice, esploratrice di questo regista. La storia e' amara e misteriosa: a Tebe ferve il nuovo culto di Dioniso, osteggiato da re Penteo, comprensibilmente perplesso dalle femmine in calore che si scatenano nei boschi (vigoroso coro di belle ragazze stralunate, dimenantisi su coreografie di Gheorghe Iancu). Suo padre Cadmo e l'indovino Tiresia si spogliano e si inselvano con gli altri, ma lui tiene duro, e per punirlo il dio dopo essersi fatto arrestare sotto mentite spoglie fa macellare l'incredulo dalla sua stessa madre Agave, che, stregata, lo scambia per una fiera. Euripide passa dalla commedia all'orrore con mirabile crescendo di ambiguita', e bene assecondano il disegno Franco Alpestre e Piero Sammataro spiritosi vecchietti, Piero Di Iorio petulante re, Paolo Graziosi spietato Dioniso, e Micaele Esdra sanguinaria cacciatrice e poi sbigottita madre omicida. Luciano Damiani, responsabile di entrambe le scenografie, ha ambientato "Le baccanti" in una piazza con tanto di strisce pedonali e vu cumprà, ma con un minaccioso palazzo di vetro alla Magritte nello sfondo; in Ecuba questi elementi sono coperti da un uniforme manto color sabbia, e in tenuta

da battaglia contro Rommel sono gli Achei reduci da Troia, che in omaggio all'ombra di Achille decidono di sacrificare Polissena, la giovane figlia di Priamo, loro prigioniera (una composta Selvaggia Quattrini). Dopo averla difesa invano la madre Ecuba aggiunge dolore a dolore, quando le portano il cadavere del figlio Polidoro, assassinato per interesse da re Polimestore, già' alleato dei Troiani, che gli avevano mandato il ragazzo per salvarlo. Almeno di costui Ecuba riesce a vendicarsi: la fiera vedova di Priamo attira il traditore e lo fa accecare dalle troiane nonche' uccidergli i figli. Alla regia di Lorenzo Salvetti, basta far scorrere la tragedia senza troppi interventi (eterogenea colonna sonora di Paolo Terni con citazione dell'"Adagio for Strings" di Barber, già' in "Platoon"), contando sul sicuro mestiere di Gigi Angiolillo (Polimestore) e di Arnaldo Ninchi (Agamennone), e soprattutto su Valeria Moriconi, compensata da un'ovazione di 10'. Repliche fino al 28 giugno.

Masolino d'Amico